Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 144 - Giovedì 21 giugno 1973

GIOVEDÌ
21
GIUGNO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

SCARCERATI I FASCISTI ORGANIZZATORI DELLE STRAGI DEL 7 E 12 APRILE

Tra di loro Pietro De Andreis, che organizzò i commandos del « giovedì nero » in cui venne ucciso l'agente Marino, e Flavio Carretta che partecipò alla strage sul direttissimo Torino-Roma - Coerente epilogo di una inchiesta tesa solo a scagionare il MSI e i parlamentari fascisti

MILANO, 20 giugno

Sono stati messi in libertà provvisoria oggi, otto dei fascisti imputati di resistenza per gli scontri del 12 aprile in cui venne ammazzato con una bomba a mano l'agente Antonio Marino.

Sono Pietro De Andreis, Romano La Russa, Amedeo Langella, Flavio Carretta, Marco Di Giovanni, Cesare Ferri, Alberto Stabilini e Claudio Cippelletti.

Hanno tutti solo l'imputazione di resistenza aggravata, ma quasi tutti sono personaggi di primo piano nella preparazione e nell'esecuzione della strage.

Pietro De Andreis è il missino indicato dai principali imputati Loi e Murelli come quello che nelle riunioni del giorno precedente la strage in un bar di San Babila dava le ultime disposizioni ai sanbabilini che dovevano tirare le bombe. Il 12 aprile pensò bene di farsi fotografare insieme a tutti i caporioni fascisti che andavano in prefettura a protestare per il divieto, perché fosse chiaro che lui con le bombe che i suoi camerati in quel momento stavano tirando, non c'entrava niente. Ma le responsabilità sue e dei suoi capi Servello, Petronio, ecc. nell'organizzazione della strage sono balzate fuori dagli stessi interrogatori degli imputati, anche se il P.M. Viola non ha mai voluto prenderle in considerazione dichiarando che non c'erano elementi sufficienti per chiedere l'autorizzazione a procedere contro i parlamentari missini.

Flavio Carretta, arrestato poco tempo fa, dopo un mese di latitanza, responsabile del Fronte della Gioventù di Pavia è uno degli anelli di congiunzione tra la strage del 12 aprile a Milano e l'attentato al treno di Nico Azzi. Pavia infatti doveva essere il teatro della provocazione che non è riuscita solo per l'inabilità tecnica degli attentatori. Da questa città partirono Azzi e Marzorati decisi a far ricadere sui nostri compagni la responsabilità della strage che la bomba sul direttissimo Torino-Roma doveva provocare. Il nome di Carretta venne fatto subito anche dai giornali: il Secolo XIX, il giorno dopo il fallito attentato, usciva dicendo che gli inquirenti erano alla caccia di un tal « Flavio Gretta » (evidentemente si trattava del Carretta). Tutti questi elementi però non sono bastati per tenerli in carcere e sono stati messi in libertà provvisoria insieme agli altri sei, tutti noti picchiatori, sempre in primo piano nelle fila della provocazione fascista. Carretta però non lascerà San Vittore: pochi giorni fa infatti è stato condananto a 4 mesi senza condizionale per l'aggressione ad alcuni compagni che lui aveva denunciato come aggressori e che invece sono stati assolti.

Rumor forma il governo

Svelati i retroscena del « giovedì nero » della lira - Il governatore della Banca d'Italia traccia il programma del nuovo governo

Leone ha ultimato il lungo quanto inutile rito delle « consultazioni » preliminari al conferimento dell'incarico per la formazione del nuovo governo. Oggi alle ore 18 riceverà Rumor per affidargli l'incarico, e soltanto a questo punto cominceranno le vere consultazioni.

Anche a questo punto le cose da decidere saranno assai poche e sostanzialmente si ridurranno a due. Primo: se i socialisti entreranno subito a far parte del nuovo governo o se lo appoggeranno solo dall'esterno; ma su questo punto sembra ormai scontata la prima ipotesi. Secondo: la distribuzione dei posti di ministro e sottosegretario; e questo è il campo in cui i socialisti cercheranno di far valere tutta la loro forza contrattuale, che di giorno in giorno appare più flebile. Non ci sarà invece molto da decidere né sulla proposta di La Malfa, di far partecipare al governo i quattro segretari dei partiti di maggioranza, perché questa ipotesi è stata respinta dagli altri partiti, né sul programma del nuovo governo, perché esso è in gran parte scontato. Il nuovo governo avrà infatti il suo da fare per cercare di non far precipitare la più che precaria situazione economica; e non avrà quindi molto tempo da dedicare ai cosidetti problemi di fondo. E se qualcuno per caso avesse nutrito dei dubbi su questo punto, a toglierli ci ha pensato il governatore della Banca d'Italia Carli, con il « giovedì nero » della lira che la settimana scorsa ha perso in poche ore 5 punti rispetto alle altre monete (donde i provvedimenti « in difesa della lira » presi lunedì scorso). Con questa sola mossa, il potere di ricatto nei confronti del Partito socialista è diventato completo, e lo stesso De Martino ha dovuto prenderne atto.

Si apprendono intanto nuovi particolari sui retroscena che hanno provocato il famoso « giovedì nero » della lira, e che confermano si è trattato appunto di una manovra messa in atto da Carli per mettere il partito socialista con le spalle al muro. Come avevamo scritto allora, il « colpo » alle quotazioni della lira era partito dalla improvvisa vendita di 13 miliardi di lire contro dollari e altre valute europee da parte di una banca romana. Il settimanale « Il mondo » uscito oggi, e che pare bene informato, rivela che tale vendita fu operata dalla Banca del Lavoro, su incarico della First National City Bank e della Chase Manhattan Bank, che operavano per conto della Federal Reserve Bank (la banca centrale degli Stati Uniti) che a sua volta aveva ricevuto l'ordine da... Guido Carli, governatore della Banca d'Italia.

Nessuno stupore quindi che la Banca d'Italia non sia intervenuta per contrastare il deprezzamento della lira conseguente a tale operazione. La stessa fonte ci informa che la Banca d'Italia sarebbe favorevole a fissare — per ora — il cambio della lira a un livello del 10 per cento rispetto al dollaro e del 18-20 per cento rispetto alle altre monete europee. Un sostanziale consolidamento quindi, della svalutazione provocata dalle « libere forze di mercato » in questi mesi.

Lo stesso Carli (che si nasconde dietro lo pseudonimo di Bancor scrivendo periodicamente sul settimanale « l'Espresso ») in un articolo che comparirà sul numero di domani, difende i gruppi finanziari direttamente impegnati nella speculazione (al rialzo) in borsa e in quella (al ribasso) sulla lira — e quindi, come abbiamo visto, anche se stesso — dall'accusa di voler fare imboccare alla Banca d'Italia la strada di una « deflazione selvaggia ».

Questi gruppi, dice Carli, non hanno nessun interesse ad una politica di deflazione: sono gruppi con consistenti attività patrimoniali (cioè beni immobili) e con forti esposizioni debitoria (cioè, che per compiere le loro operazioni, prendono a prestito denaro dalle banche); perciò il loro obiettivo è stato, e rimane, l'inflazione (che aumenta il valore dei loro immobili, e diminuisce il valore dei loro debiti).

Carli accusa questi gruppi — e quindi anche se stesso — di aver puntato su un periodo di « vacanze di potere », tra un governo e l'altro, per compiere le loro operazioni, ben sapendo che la stretta creditizia (che avrebbe fatto aumentare il prezzo del loro indebitamento, e quindi reso più costose le loro operazioni) non ci sarebbe stata.

A questo punto Carli lancia però il suo ricatto al futuro governo, e soprattutto al PSI: « se non volete la stretta creditizia — che significa deflazione — dovete restringere la spesa pubblica ». E polemizza perciò con Colombo, che nel suo intervento all'ultimo congresso della democrazia cristiana aveva respinto l'ipotesi di restringere la spesa pubblica. Detto questo, Carli completa il programma del futuro governo: se non volete la stretta creditizia — qui Carli usa un linguaggio fiorito: dice « doppiare il capo delle tempeste (l'inflazione) portando a salvamento la nave (la ripresa produttiva) e l'equipaggio intero (l'occupazione) » — dovete contenere il disavando del tesoro, « prelevando la liquidità eccedentaria attraverso appropriati provvedimenti fiscali » che tradotto in italiano sonante significa: in autunno bisogna aumentare le tasse, qui ci vuole un nuovo decretone!

Alla Lanerossi di Schio: RESPINTO IL CONTRATTO

Tre assemblee, su quattro, votano no all'accordo

SCHIO (Vicenza), 20 giugno

Con un ritardo di una settimana rispetto alle altre fabbriche tessili italiane, anche alla Lanerossi di Schio ci sono state ieri le assemblee sul contratto. Si prevedeva un NO e un NO è stato. Han detto NO all'assemblea del primo turno 390 operai su 400, al secondo turno 380, su 400, anche il turno di notte ha respinto l'accordo. Solo i giornalieri, non tutti, l'hanno approvato. Per finire la rassegna, anche gli operai della consociata Rosatel han detto no al contratto mentre a Rocchette, di fronte alle assemblee rumoreggianti, non si è proceduto alla votazione.

Il rifiuto dell'accordo da parte della maggioranza degli operai, alla Lanerossi, non era imprevisto.

All'assemblea del primo turno, un compagno ha detto che il no dei tessili, era già contro la piattaforma di Rimini, e quindi non era il caso di parlare di vittoria o di successo. Le prime assemblee sono state a Schio 1 e 2.

Dopo un quarto d'ora di attesa, l'assemblea comincia a fischiare e impone l'apertura del dibattito anche senza il segretario della Filtea, Garavini, temendo che con la scusa che manchi il tempo, il sindacato cerchi di non far votare. Introduce un sindacalista locale della UIL, ma esordisce male, attaccando i gruppetti (« gruppetti siete voi » dirà poi un operaio « perché la maggioranza degli operai oggi è contro di voi »). Cerca di convincerli a credere alla buona fede del sindacato, non molto apprezzata, e passa ad illustrare i punti della piattaforma (ogni punto è un boato di fischi ed urla). Negli interventi operai la critica è feroce, sulla malattia (il padrone ti fa ammalare con il superlavoro e poi ti licenzia se non guarisci in fretta) sull'inquadramento unico, sullo straordinario.

Alle assemblee del pomeriggio partecipa Garavini, ma anche lui parte con il piede sbagliato: dice che la maggioranza dei tessili ha approvato ormai l'accordo, ma un no altisonante di tutta l'assemblea lo contraddice, e cambia subito strada, parlando di come ci si può riprendere quello che il contratto non dà. Ottima prospettiva, ma gli operai vogliono analizzare prima di tutto il contratto perché oggi intanto devono ingoiare questo rospo. In questa assemblea ci sono solo due interventi operai, ma di attacco compressivo al contratto. Più del 90 per cento degli operai vota NO.

L'assemblea più fiacca è quella dei giornalieri, la maggior parte operai di 1ª addetti alle manutenzioni, quasi tutti non in produzione. Una compagna del rammendo propone l'astensione e la riapertura delle lotte dopo le ferie, diretta dai consigli di fabbrica. La maggioranza vota si all'accordo senza molta discussione.

Nixon-Breznev: LUNGHI COLLOQUI PER NON DIRSI NIENTE

Rientra nella tradizione che un incontro di vertice, come quello che si sta svolgendo a Washington tra Nixon e Breznev, susciti « emozione » negli ambienti internazionali. Un'emozione abilmente assecondata dalle ritualità ufficiali, dagli shows dei personaggi, dagli elementi folkloristici, come quelli immancabilmente riferiti all'« orso » russo, magari abbelliti dai ricchi doni del capitalismo opulento.

Certo, nel grande incontro di Washington, una parte notevole degli obiettivi politici dei due protagonisti è di natura pubblicitaria. La stessa stampa americana non nasconde il fatto che il viaggio di Breznev è provvidenziale per il presidente in una fase in cui lo scandalo Watergate non mette in discussione solo la sua politica ma la sua stessa esistenza come uomo politico. Per parte sua Breznev ha il massimo interesse al viaggio avendo puntato tutte le sue carte personali sull'espansione dei rapporti politici e commerciali con gli Stati Uniti. La stampa sovietica ne esalta ad una voce le prospettive continuando ad ignorare il fatto che l'opinione pubblica americana rimane peraltro assorbita dallo scandalo dell'amministrazione.

Detto questo resta il fatto che l'incontro è importante e i risultati ci saranno. Sul piano politico si tratta, più che di fatti nuovi, del consolidamento di una tendenza in atto. Da quando nel 1963, con gli accordi per l'interdizione parziale degli esperimenti nucleari, si era visto che il meccanismo del deterrent atomico che aveva regolato il rischioso confronto della guerra fredda, poteva divenire oggetto di trattativa diplomatica, l'inversione di tendenza si era già affermata. Nel 1969 erano state iniziate le conversazioni Salt sulla limitazione degli armamenti strategici e nel 1972 la visita di Nixon a Mosca era stata decisiva per definire importanti accordi in materia di armamenti difensivi e offensivi, oltre a una serie di intese per gli scambi commerciali e tecnologici e per la collaborazione tecnico-scientifica. Né l'intensificazione della guerra calda nel Vietnam, né il conflitto indo-pakistano, né la tensione medio-orientale, in cui pur formalmente Mosca e Washington agivano da posizioni contrapposte, hanno frenato negli ultimi anni l'accelerazione di questo riavvicinamento sovietico-americano. La serie di accordi parziali testè firmati o che saranno firmati nei prossimi giorni dimostra che su questa strada il processo di intesa prosegue il suo corso normale. Certamente gli Stati Uniti come l'Unione Sovietica devono ancora gestire una serie di code della guerra fredda e della politica dei blocchi contrapposti — come ad esempio ciò che resta da regolare della questione europea e dei rapporti tra la NATO e il Patto di Varsavia — e non possono nemmeno trascurare i punti di guerra calda — come Vietnam e Medio Oriente — che nonostante tutte le loro velleità di neutralizzazione non possono non influire sui loro rapporti. Ma Mosca come Washington sembrano decise in questo momento a non sfruttare o a sfruttare al minimo le loro rispettive difficoltà e contraddizioni e anzi semmai a venirsi incontro il più possibile per aiutarsi nelle loro reciproche debolezze. Il viaggio di Breznev negli Stati Uniti, in questa fase delicatissima per l'amministrazione Nixon, vale come riconferma che essi intendono essere, l'uno per l'altro, gli interlocutori privilegiati.

Più incerte sono le prospettive sul piano economico. Gli interrogativi sono numerosi e fra gli altri spiccano i seguenti: si va verso un'unificazione del mercato mondiale? si va verso un'allargamento degli scambi commerciali? e in entrambi i casi con quali conseguenze economiche e sociali? E' difficile rispondere a queste domande, prima di tutto perché non si

(Continua a pag. 4)

CONGRESSO CISL

Carniti allineato e coperto, l'unico problema è l'organigramma

Dopo le elezioni, avvenute nella serata di ieri della gran parte dei membri del consiglio generale (ne rimangono da eleggere solo una trentina, sono stati eletti i coordinatori regionali e i rappresentanti dei sindacati di categoria), il congresso CISL sembra ormai non avere più alcun interesse nemmeno per i delegati.

Nei corridoi si parla di brogli elettorali, di neoeletti che hanno saltato il fosso appena eletti e di giochi di sottobanco: i più accesi sono naturalmente gli uomini di Scalia, relegati al ruolo di « minoranza interna » come ha detto Carniti nell'intervento che ha tenuto stamattina.

L'intervento di Carniti, il più atteso, ha dato la sanzione definitiva al grigiore burocratico di questo congresso sindacale in cui tutti gli echi giungono tranne quello della voce, dei bisogni, degli obiettivi operai. Con la copertura di un attacco un po' più esplicito al centrodestra, alla trama eversiva, ai capi reparti, e con la sua adesione sostanziale alla relazione Storti su tutti i punti della linea sindacale, Carniti ha confermato che non c'è spazio per il dibattito politico, per la dialettica, come si dice nei congressi.

E così il succo di questo congresso si è venuto a ridurre a una questione in fondo di organigrammi, quanta gente di destra e quanta di sinistra entrerà nel consiglio generale, con che grado ci entrerà Scalia, al quale Carniti, paragonandolo al don Ferrante manzoniano, ha augurato di morire di peste. E questo, cioè l'accordo Carniti-Storti contro Scalia, costituirebbe « la vittoria dei metalmeccanici » al congresso!

Sia tattica congressuale o un effettivo allineamento della cosidetta sinistra sindacale sotto l'ala della confederazione, questa operazione avrà anch'essa da fare i conti con la base e con tutta la classe operaia.

In più di quello che aveva detto Storti, Carniti ha soltanto aggiunto un invito a fissare il congresso costituente dell'unità sindacale organica entro il termine del mandato dei nuovi organismi dirigenti. A ricordo del bambino terribile della CISL è rimasta solo la tirata d'orecchi che Lama gli ha indirizzato nel suo intervento di saluto, criticando « l'ideologia di moderne scuole sociologiche a tendenza radicale » e apprezzando invece Romei (provinciale di Milano) che « cerca nella tradizione cristiana le motivazioni delle proprie scelte unitarie ».

Una unità che, ha detto Lama, non

(Continua a pag. 4)

PER IL CONVEGNO SULLA SCUOLA

(2) MERCATO DEL LAVORO E STRUTTURE SCOLASTICHE

Le lotte studentesche del 1968

Una prima occasione di questo recupero si ha con le prime grandi lotte di massa che si hanno nell'università nel '68. Nel 1968 sono già arrivate le prime ondate di quella piccola borghesia che emarginata da un settore produttivo **cerca nella scuola la possibilità di restare tra i ceti medi e non finire tra i proletari.** Questa volontà cozza contro le strutture selettive della scuola e contro l'estraneità della cultura accademica rispetto ai bisogni materiali — ma non necessariamente proletari — di questi studenti.

Nei decenni precedenti l'università pur antiquata, pur autoritaria era il luogo in cui i figli delle classi dominanti si ritrovavano in famiglia e tra amici, in atmosfera goliardica e conviviale, a prepararsi al loro mestiere di padroni, di alti funzionari del capitale e di professionisti, con la « serenità » di spirito basata sulla sicurezza materiale, potendo dedicarsi ad appassionanti studi accademici e ricerche scientifiche, o non dedicarcisi, affatto sicuri del proprio destino sociale.

I nuovi studenti sono più preoccupati del loro avvenire, percepiscono meglio, immersi in una grande massa, la non funzionalità della università rispetto alle proprie speranze. La instabilità, la situazione di crisi vissuta nella piccola borghesia, le ristrettezze economiche, la lontananza dall'ambiente familiare trovano nella lotta di massa una prima espressione organizzata e vanno radicalizzandosi a sinistra, trasformando il rifiuto di diventare operai, in una volontà sempre più diffusa di riconoscere una propria condizione antagonistica, e di riferirsi alla lotta della classe operaia organizzata.

Il movimento studentesco in questa fase non ha una definizione precisa di sé. Da un lato subendo l'influsso indiretto delle teorizzazioni borghesi su un capitalismo in espansione e sul fabbisogno di tecnici e funzionari, mira a contestare questi ruoli, a contestare il prezzo umano che occorre pagare per avere questi privilegi; dall'altro tende a indirizzare la massa degli studenti verso la classe operaia identificandosi con essa e subendo l'influsso della propria provenienza di classe per proclamare l'eguaglianza semplicemente tacendo delle differenze.

Anche i rapporti più organici con gli operai, tranne che per gli studenti che prenderanno la via della costruzione di organizzazioni politiche, sono rapporti che vedono la classe operaia più come oggetto di « esercitazioni » per un rinnovamento della cultura accademica e una trasformazione del « ruolo » professionale, che come soggetto storico definito e centro della trasformazione di tutta la società.

L'atteggiamento della borghesia verso questo movimento è per molti versi analogo. C'è ancora fiducia nello sviluppo e nella possibilità di riassorbire le contraddizioni di classe attraverso le riforme. Il movimento degli studenti potrebbe essere un prezioso strumento per portare avanti questa trasformazione, per fornire un nuovo personale politico e tecnico adeguato al nuovo assetto della società che vede esaltata la funzione « sociale » del capitale. Si operano certe aperture, si cerca di tagliare le « punte estreme » (« effetto necessario di una crisi di crescenza »), cercando di utilizzare la ricchezza di esperienze e la creatività sviluppate dal movimento per uno spostamento dei rapporti di forza a favore del capitale più avanzato.

Le lotte operaie del 1969 e la fine del riformismo

A risolvere anche questa contraddizione nella direzione giusta arrivano le lotte operaie del 1969. Con le lotte operaie del 1969 comincia la fine dell'illusione riformista. Inceppando il meccanismo di accumulazione, la classe operaia porta alla luce la contraddizione fondamentale della società e diventa il principale protagonista politico di questi anni.

Caduto Rumor, il governo della strage di stato, diventa primo ministro, per la prima volta nel dopoguerra, un ministro del tesoro, a sottolineare l'importanza assunta dal problema dello sviluppo.

Per quanto riguarda la scuola, in questi anni gli avveniristici programmi di sviluppo, preparati a tavolino sulla base di una fiducia incondizionata nel futuro dell'economia capitalistica, e che fanno previsioni di occupazione per la massa dei diplomati e laureati all'interno di una espansione « sana e razionale » del terziario, si scontrano mano a mano con la realtà, e cioè innanzitutto con la caduta dell'ipotesi generale di sviluppo e con la crisi.

La politica governativa, pur mantenendo formalmente, e progressivamente ridimensionando, quelle ipotesi, è costretta a barcamenarsi tenendo dietro alla situazione esistente, a frantumarsi in provvedimenti particolari e disarticolati, senza pretendere un controllo e una direzione complessiva. Col risultato di aggravare sempre più le contraddizioni e gli squilibri, sotto la spinta incalzante dello sviluppo delle lotte operaie e di una lotta studentesca mai domata.

Nell'aprile del 69 il ministero del bilancio e della programmazione pubblica il progetto 80: nel quadro di un'intensificazione dello sfruttamento e di una contrazione dell'occupazione sia nell'industria che nell'agricoltura, il piano prevede uno sviluppo enorme della scolarizzazione, con il funzionamento della scuola materna, l'obbligo assicurato al 100%, un biennio obbligatorio dopo la terza media. Per coprire un simile avveniristico sviluppo, sarebbero necessari, secondo il piano, 1.150.000 insegnanti, a cui dovrebbero aggiungersene altri 250.000, impegnati in strutture di riqualificazione, aggiornamento ecc., controllate dalle regioni. Il tutto garantirebbe un controllo notevole del potenziale di occupazione del paese; tra insegnanti, personale non docente, studenti, sarebbero impegnati nella scuola non meno di 17 milioni di persone, cioè poco meno degli occupati previsti nel tre settori.

Ben più concrete erano sia le « proposte per il nuovo piano della scuola », (pubblicate dal comitato per la programmazione scolastica nel marzo 71), sia il « testo provvisorio del documento programmatico preliminare per il 71-75 » del ministero del bilancio. Le prime, per esempio, prevedono un fabbisogno di circa 153.000 insegnanti, mentre il documento del ministero del bilancio dà per gli anni 71-75 38.000 insegnanti all'anno in più. Il che riduce di molto le ipotesi avveniristiche del piano 80, ma è sempre ben lontano da quello che succede realmente dal '69 in poi.

Il governo ha incentivato l'iscrizione dell'università, convogliando in essa la massa dei diplomati tecnici. Così la disoccupazione giovanile, in seguito all'esplosione della scolarizzazione ai livelli più alti, tende a slittare verso le classi di età più elevate. Nel 65-69 i diplomati in cerca di prima occupazione sono passati da 73 mila a 97.000, senza contare tutti i diplomati affluiti all'università in mancanza di alternative (dal 68 al 69 gli iscritti all'università crescono del 7,6 per cento, dal 69 al 70 del 19,2%. Tra questi, l'80% dei diplomati tecnici, in questa proporzione: il 57,7% al nord, il 66,6% al centro, il 74,4% al sud). Quanto ai laureati, questa è la situazione: negli anni 65-69 si sono laureati 170.000 giovani; nello stesso periodo, 83.000 sono stati assorbiti nei diversi settori. A questi vanno aggiunti i 60.000 che, secondo una indagine ISTAT erano già occupati prima della laurea; ne viene fuori una disoccupazione, tra implicita e esplicita (8.000 persone) di 26.000 unità.

Dal '64 al 69 la gran parte dei laureati e diplomati ha trovato lavoro nel terziario: il 63,3% dei diplomati, il 92,1%, dei laureati. Tra il '65 e il '70 il 52,5% dei laureati è stato assorbito dalla scuola.

Tutta la politica di centro-sinistra rispetto alla scuola era andata nella direzione di eliminare o comunque rendere innocue il più possibile le strette selettive nella scuola superiore (mentre invece non muove foglia rispetto alla selezione nell'obbligo) In questo senso vanno, oltre alla liberalizzazione degli accessi all'università per tutti i diplomati (dicembre 69), la liberalizzazione dei piani di studio (novembre 70). La riforma degli esami di maturità (aprile 69), la abolizione degli esami di ammissione a magistero (dicembre 68), la circolare ai docenti delle superiori che invitava a « allentare i freni » (maggio 70). Tutti questi provvedimenti dimostrano che al governo di centro-sinistra niente altro interessava che sdrammatizzare la contraddizione tra domanda e offerta, e incanalare la gran massa dei giovani nella scuola superiore e universitaria: e infatti lettera morta sono rimasti tutti i progetti complessivi di scuola rinnovata, più rispondenti « alle richieste della moderna società ».

Infatti, né diventa obbligatoria né viene incentivata la scuola materna; doposcuola e tempo pieno funzionano solo a livello « sperimentale », non si parla più di edilizia scolastica; infine, dopo tre anni di continue limitazioni, la legge sullo « stato giuridico », approvata alla camera il 29 maggio, non fa cenno né di tempo pieno, né della limitazione del 25 alunni per ciasse, né tanto meno di diritto allo studio e non prevede nessuna espansione dell'organico; non solo, ma ribadisce per il reclutamento del personale tutto il vecchio sistema selettivo, fatto di « attese », funzionale sia al blocco dell'occupazione, sia al controllo politico del personale.

Questa tendenza a chiudere gli sbocchi della P.A. è del resto confermato in questi anni anche negli altri rami, come le ferrovie, dove i concorsi sono stati pochissimi e con posti limitati; come le poste, che preferiscono assunzioni temporanee di personale avventizio, nonostante il disservizio sia divenuto ormai un fatto clamoroso. Che non si tratti di una attesa in vista di una risistemazione più razionale dei servizi pubblici, ma di una scelta politica negativa, è confermato da alcuni elementi contraddittori: da un lato la lentezza dei passaggi di potere alle regioni, dall'altro il fatto che i soli provvedimenti organizzaztivi dei settori pubblici varati sono quelli che comportano la creazione di ulteriori organismi burocratici (i distretti scolastici) o che accentuano al massimo il potere discrezionale dei più alti gradi della burocrazia.

La continuità delle lotte operaie oltre l'autunno '69, l'aumento delle tensioni sociali, che si riflettono anche nella scuola, soprattutto nell'autunno 71 e nell'inverno 72 impongono già al « democratico » ministro Misasi di affrontare il problema della scuola come un problema politico complessivo, rispetto al quale non è più possibile limitarsi ad assecondare o controllare malamente le tendenze spontanee. Prima di ogni riforma è necessaria la pace sociale, anche nella scuola: dall'intenzione accattivante si passa alla repressione scoperta, attuata da polizia e magistratura prima di tutto, ma affidata anche ai funzionari più direttamente a contatto col problema, provveditori, presidi, insegnanti.

L'inversione corrisponde a un'inversione generale, che non riguarda solo la scuola: si tratta prima di tutto di spezzare le unità — a livello di bisogni, ma soprattutto di coscienza politica — che possono crearsi nelle lotte.

Questo compito, per quel che riguarda la scuola, è affidato dal centro-destra a Scalfaro che l'ha attuato non solo con iniziative al limite del credibile, come la reintroduzione del latino obbligatorio nella media, ma soprattutto con le proposte di legge, di fatto parzialmente approvate, della introduzione del numero chiuso in alcune facoltà, delle « uscite laterali » verso le scuole d'istruzione professionale nella scuola secondaria superiore, e con i citati provvedimenti sullo « stato giuridico » del personale della scuola. Al disotto di tutti questi provvedimenti, c'è una cosa precisa: l'inizio di una tendenza che non può evidentemente chiudere con la scolarizzazione di massa e anzi — pur guardandosi bene dall'attuare il diritto allo studio al livello dell'obbligo — non intende toccare la scolarizzazione di massa ai livelli inferiori, ma tende invece a disincentivare la frequenza ai livelli superiori, accentuando le strette selettive all'inizio e alla fine della media superiore. L'introduzione del biennio unico degli istituti superiori infatti si muove proprio nella logica di favorire le uscite laterali: il progetto di potenziamento delle scuole professionali, la cui gestione entro la fine dell'anno passa alle regioni ne è un evidente appoggio.

Dal '69 alla primavera '71 il movimento di lotta si sviluppa sempre più tra gli studenti medi che — rappresentanti delle stesse classi e degli stessi bisogni degli universitari che hanno lottato nel '68 ma con un peso maggiore del proletariato — sentono più acutamente il peso delle contraddizioni materiali e la radicalizzazione generale della situazione politica ed economica.

Il rapporto con la classe operaia si fa sempre più solido. Appare molto più scoperto il disegno della borghesia di usare la scuola per congelare, oltre che economicamente, politicamente una parte dei suoi avversari di classe. Il movimento degli studenti, con tutti i suoi limiti, è uscito complessivamente vittorioso da questo scontro, è riuscito a impedire l'uscita della scuola dal movimento complessivo di classe. Il ritorno in una situazione come quella prima del '68, di una scuola che canalizza in senso individuale e borghese una spinta di classe che non riesce ad esprimersi in campo aperto.

Solo gradualmente la classe dominante è arrivata a prendere definitivamente coscienza del problema, abbandonando del tutto le vecchie ipotesi efficientiste di una stratificazione controllata del mercato del lavoro. La frase famosa di Fanfani « la scuola è un bordello » era la sintesi, volgare quanto il personaggio, di un giudizio complessivo esatto: e cioè che 5 anni di lotta degli studenti, parallela e strettamente connessa alla lotta operaia, hanno distrutto la funzionalità della scuola non solo rispetto alla gerarchia sociale complessiva ma specificamente rispetto alla struttura produttiva.

E' un giudizio che si riflette ad esempio nella tendenza a non assumere giovani diplomati. I teorici padronali sostengono la « inoccupabilità » dello studente, che « essendosi abituato a vivere senza lavorare » e subendo il cattivo esempio dei ceti medi improduttivi, sviluppa ancor prima di essere assunto la tendenza a non affezionarsi al lavoro. Tanto maggiore è la sproporzione, dicono loro, tra le aspettative del giovane e le possibilità che la società gli offre, tanto maggiore è la spinta a comportarsi secondo i canoni, così li chiamano, « dell'operaio socializzato a un ambiente urbano-industriale ».

Questo operaio non vuole fare i turni, fa i ponti tutte le volte che può, si assenta più spesso perché maggiori sono le sue possibilità e volontà di utilizzare il tempo libero, basta una giornata di sole e se ne va al mare. Non solo, ma, come ha spiegato un dirigente dell'Alfa Sud, la fabbrica più giovane d'Italia, queste cose le fanno tutti insieme, compreso prendersi la licenza matrimoniale.

Insomma, secondo loro, la scuola ha provocato una « rigidità » del mercato del lavoro per cui oggi c'è una situazione in cui la massa di giovani disoccupati preme sul terziario piuttosto che sulla industria, sottraendo quindi all'industria la possibilità di una avvicendamento della manodopera. Da qui la portata strategica della ripresa organica e punitiva della selezione nella scuola di Scalfaro.

La tendenza che sembra prevalere è dunque quella di un consolidamento e dilatazione della disoccupazione giovanile, attraverso una ulteriore stretta alle vie d'accesso all'istruzione superiore e all'assorbimento di manodopera diplomata (già ora i tempi di attesa del lavoro per i diplomati sono tre volte tanto quelli degli altri: cosa che i teorici borghesi spiegano appunto in base all'aspirazione a un destino migliore).

A partire dal 72 i grafici delle bocciature registrano una impennata quasi verticale, e riguardano nella maggioranza dei casi il biennio degli istituti tecnici. Questa tendenza, insieme a quella del blocco delle iscrizioni univeristarie, non è un parto della mente di Scalfaro e non è destinata a essere invertita, ma se mai razionalizzata, con il nuovo regime di centro-sinistra.

La « liberalizzazione » degli anni 69-71, che lasciava mano libera alle forze del mercato, o a quella che il rapposto CENSIS teorizzava come l'« arte di arrangiarsi » del popolo italiano, si sta trasformando in scelte più precise, all'interno delle scelte generali della politica antioperaia da parte delle classi dominanti.

ROMA - Occupata la casa delle studentesse contro lo sfratto di sei compagne

ROMA, 19 giugno

Sei compagna della Casa della studentessa, sono state espulse e sfrattate con l'accusa di aver ospitato in camera loro degli amici. Si tratta di un abuso grave, anche perché lo stesso regolamento della casa ammette la possibilità di ricevere amici fino alle 11 di sera. Ma le sei compagne sono state colpite con questa scusa, solo perché avevano promosso una lotta contro il regolamento interno, e questa lotta aveva vinto; il 12 giugno, il vice commissario governativo, Moretti, aveva annunciato in assemblea, la revoca del regolamento.

Tre giorni dopo, gli sfratti: ma le ragazze della Casa, contro questa rappresaglia, hanno subito indetto una assemblea decidendo l'agitazione fino al ritiro del provvedimento. Ora la Casa è occupata.

QUESTI SONO I CONTI

Nel mese di maggio abbiamo speso 35.504.382 e incassato 33.219.000, aumentando i nostri debiti finanziari di 2 milioni. Questo vuol dire in sostanza che la situazione è circa la stessa che c'era alla chiusura d'aprile e che abbiamo descritto (L.C. del 26-5 « Questi sono i conti »).

Cioè i nostri debiti sono aumentati di poco, però tutte le scadenze dei nostri impegni futuri si sono avvicinati di un mese.

Questo risultato è dovuto all'aver raggiunto l'obiettivo di sottoscrizione che ci eravamo prefissi.

I compagni di tutte le sedi presenti hanno confermato gli obiettivi già stabiliti tre mesi fa per la sottoscrizione permanente che quindi dovrebbe dare un gettito complessivo di quindici milioni. Alcune sedi come Trento e Pisa hanno fissato degli obiettivi straordinari.

Ma come si può vedere dai risultati raggiunti dalla sottoscrizione fino ad oggi siamo molto al di sotto.

Inoltre nel corso del mese di giugno si sarebbe dovuto perfezionare la vendita di una proprietà immobiliare messa a disposizione da un compagno, ma per varie cause questa operazione sta ritardando.

Con la sottoscrizione ed il ricavato di questa operazione contavamo di raggiungere il risultato del mese passato: chiudere il bilancio in parità.

Mancando queste due entrate, i compagni possono capire la gravità della situazione in cui ci troviamo oggi.

A luglio e agosto chiudono fabbriche e scuole. L'anno scorso in questo periodo abbiamo perso circa novemila lettori: nonostante avessimo cercato di riparare inviando il giornale in qualche posto dove sapevamo che c'erano proletari in ferie abbiamo recuperato solo un migliaio di lettori.

Quest'anno ci siamo organizzati per tempo ed abbiamo fatto un piano di diffusione per far arrivare il giornale in quantità sufficienti in tutti i posti di villeggiatura. Ma gli ottomila lettori, gli ottomila compagni che l'anno scorso non hanno trovato il giornale in questi posti probabilmente non lo cercheranno, se non avranno letto questo articolo. Ci sembra indispensabile che ove possibile i militanti in ferie facciano la diffusione del giornale. Non solo non possiamo permetterci di perdere per due mesi qualsiasi tipo di rapporto con ottomila compagni, ma questa perdita aggraverebbe ulteriormente la nostra situazione finanziaria.

A questo proposito c'è stata una proposta dei compagni di Rimini per organizzare efficientemente la diffusione militante nel periodo estivo. **Quindi i responsabili politici delle sedi comunichino a Roma ai compagni della diffusione quali sono quei militanti che andando in vacanza sono disposti a dare una o due ore del loro tempo ogni giorno per fare la diffusione militante.**

In alcune località di villeggiatura i compagni del posto possono contribuire a risolvere i problemi logistici. In quasi tutte le sedi la campagna per far conoscere il giornale nelle zone in cui non siamo presenti come organizzazione è stata portata avanti con buoni risultati. Facendo questo lavoro nella zona di Milano si sono trovati gruppi di compagni che lavorano nella provincia, che si riconoscono nel nostro giornale ma che fino ad ora non avevano con la nostra organizzazione nessun rapporto.

In molti piccoli centri dopo questa campagna si è passati da zero a cinque da due a otto copie vendute. Questo non è un risultato destinato a modificare sostanzialmente il nostro bilancio, ma senza dubbio è un risultato che inciderà sulla crescita del nostro rapporto di massa e della nostra organizzazione.

La commissione è stata riconvocata per domenica 8 luglio. Oltre al bilanci ci sono da vedere le iniziative prese sede per sede per portare avanti la sottoscrizione e la vendita militante in questo periodo particolare, per controllare la diffusione nelle edicole e la nuova rete di mezzi di trasporto estivi.

ROMA - Dopo l'arresto di Schettini, alla Borgata Alessandrina si fa festa

« Era ora, mo' facciamo i conti, è finito il mito dell'invincibile! »

Mercoledì, appena ricevuta la notizia dell'arresto del pescecane Italo Schettini, avvocato e vice-segretario regionale della DC, al villaggio Santa Chiara (Borgata Alessandrina) attorno ai manifesti scritti dai compagni si sono formati numerosi capannelli di proletari.

La prima reazione è di incredulità e stupore, intanto la voce si spande, se ne parla dappertutto, per le strade, dai bottegai. Poi la notizia diventa certezza attraverso il gazzettino del Lazio e i giornali della sera e si assiste ad un autentico scoppio di gioia collettivo. I commenti più immediati sono: « Era ora! Mo' facciamo i conti, è finito il mito dell'invincibile ». Si accende una discussione su tutte le malefatte e gli intrighi di potere del responsabile DC. Ma quando i proletari dicono: « Lotta Continua è riuscita ad incastrarlo » vogliono dire che la forza di massa, i continui processi popolari, l'opera continua di controinformazione di massa ha vinto. Riportiamo qui sotto dei brani di un documento fatto da compagni e proletari intitolato « Storia di un notabile, storia di un partito » che di questo lavoro è stato uno degli strumenti più importanti.

Italo Schettini è nato a Castrovillari (Cosenza) il 1° maggio 1921; risulta residente a piazza Bologna 1 ma, in realtà, vive in una lussuosa villa a tre piani sita in via Asmara 5 (tel. 832.698); sposato con Bice Salvetti madre di due figlie.

Schettini è avvocato e vice-segretario regionale amministrativo della DC ma sopratutto padrone: oltre alla villa di via Asmara con giardino e garage (tre auto), possiede uno studio di avvocato in via Ticino 6 (telefono 869.127). Possiede sette palazzi in via Lucaghini (Borgata Alessandrina) e altri sparsi in via dei Girasoli, via Vacuna (Pietralata), piazza Bologna, Monte Mario (Balduina). Ha una villa nei pressi di Civitavecchia, un albergo, « Hotel Bamby », a Pescasseroli e parecchi ettari di terreno in Calabria. Ma come ha fatto questo avvocato di provincia a diventare miliardario? Ce lo spieghiamo quando, ad una verifica più attenta, ci accorgiamo che tutte queste proprietà sono farcite di truffe, perpetrate con l'aiuto della segretaria Leda Bellini e dei suoi amministratori!

Il pescecane.

Alla Borgata Alessandrina, durante la costruzione delle palazzine di via Lucaghini, distrusse una parte dell'acquedotto romano (rubando il materiale archeologico che veniva fuori dagli scavi, come sarcofaghi e ossa) e facendo arrestare un operaio quando intervennero le Belle Arti, addossando tutte le responsabilità su di lui.

Per garantirsi il passo carrabile al garage rubò un pezzo del terreno recintato delle scuole Marconi, che si trovano accanto. Tenne la via Lucaghini chiusa, dato che aveva deciso che era sua, con un bel cartello « Proprietà Privata », finché il comune non si decise a liberare l'accesso. Ha coperto con le sue costruzioni la prima carreggiata di via degli Olmi e ha rubato circa due metri dalla seconda. Pur costruendo abusivamente ha ottenuto tutte le agevolazioni fiscali possibili e nella veste di capo ufficio legale della Banca di Credito di Risparmio (fallita dopo poco) ottenne un prestito di un miliardo dalla Banca Nazionale del Lavoro, prestito che gli consentì, appunto, la costruzione del villaggio S. Chiara.

E' naturale che Schettini tenti di usare la sua posizione di potere economico per farsi strada nella politica. Ma nel partito democristiano dove vige la legge del « pesce più grande che mangia il pesce più piccolo », non ha fortuna e dopo il tentativo di fare carriera con brogli elettorali nel congresso romano di quattro anni fa (fa votare i suoi inquilini nella sezione Torre Maura e in altre, anche due o tre volte la stessa persona); riceve una « visita » alla villa di via Asmara (danni di 50 milioni): lui parla di avversari di partito.

Dopo il ridimensionamento torna la pace, e Schettini accettando il suo ruolo di gregario subordinato e fedele, mantiene inalterati i suoi traffici economici e politici, forte della sua « arte » di intrallazione, finanzia la DC, finanzia i giudici (vedi la « Sez. fallimentare » del tribunale di Roma con cui, come curatore fallimentare, si spartiva il bottino dei fallimenti, speculando sulle aste), finanzia la polizia e i carabinieri (vedi il conto di circa mezzo milione, tra panettoni e spumante, in occasione delle feste natalizie). Ecco spiegata la celerità delle sue cause di sfratto e l'intervento tempestivo della polizia ad ogni sua chiamata.

Se sono stati gli stessi colleghi della DC a stroncare la sua scalata politica è stata la lotta degli inquilini di via Lucaghini, a sputtanarlo in tutta la Borgata Alessandrina e a costringerlo a non farsi più vedere in giro nella zona.

Già dal novembre del '70 gli inquilini avevano cominciato ad organizzarsi contro il prezzo troppo caro dei termosifoni (9.000 o anche 14.000 lire mensili).

Dal 1° marzo del '71 comincia lo sciopero contro l'aumento degli affitti: chi scende in lotta intende riprendersi la somma pagata in più e poi ricominciare a pagare il vecchio fitto.

E' caduto il mito dell'avvocato che può permettersi tutto e la gente acquista fiducia nelle proprie possibilità.

A maggio gli inquilini durante una festa organizzata da loro al villaggio, decidono di prendersi il giardino inutilizzato dal padrone, mentre i ragazzini devono giocare per strada. **La polizia interviene subito (da ricordare i panettoni!) ma è circondata dai ragazzini ed è costretta alla ritirata.** Un altro episodio di entusiasmo e unità delle famiglie avviene in pretura ad una delle prime udienze: un **corteo con i bambini in testa si snoda per i cupi corridoi al grido di: « Avanti popolo alla riscossa, di Schettini volemo l'ossa ».**

BORGATA ALESSANDRINA - **Lo sciopero degli affitti contro il padrone Schettini.**

Fallita la trattativa **Schettini infittisce l'azione legale, bersagliando di citazioni e sfratti,** gli inquilini non potendo permettersi di perdere giornate di lavoro per le udienze o stare dietro alle carte si disperdono.

Per molti inquilini, infine, le cause sono ancora in corso e l'esito potrebbe risultare positivo: come ha dimostrato la sentenza del pretore Ciardi che ha dato ragione all'inquilino Enzabella per essersi trattenuto l'aumento illegale del padrone (data la legge 32 del 1969 del blocco dei fitti).

Comunque l'avvocato ha raggiunto, almeno per il momento, gli scopi prefissi: dividere gli inquilini, costringere alcuni ad andarsene, portare lo scontro tutto sul piano legale.

Queste considerazioni critiche non ci fanno abbandonare la lotta. Non è su una battaglia persa che si misura chi vince la guerra. Questa lotta, esemplare sotto molti aspetti, è servita a far capire a tutti i proletari le armi sottili della giustizia di classe e le sette vite dei padroni (ma alla fine crepano anche loro!). **Quella che vogliamo condurre è una « lotta continua » contro Schettini e i grossi padroni della borgata (vedi Ferrari e Fiorucci): rendere pubbliche tutte le porcherie, i furti, gli intrallazzi politici su cui si fonda la loro ricchezza e il loro potere.**

Perché tutti i proletari capiscano di che natura sono padroni e fascisti, loro alleati; per cominciare a tracciare anche nella borgata una linea di demarcazione tra noi e loro; per imparare a riconoscere gli amici dai nemici.

L'arresto di Italo Schettini è una tappa importante e un'indicazione per tutti i proletari su come lottare, sconfiggere un padrone e far crescere il livello di coscienza di classe nei quartieri. E' un'indicazione precisa per i compagni che si autoriducono il fitto alla Magliana, per battere costruttori banditi come Piperno, Minciaroni e gli altri che hanno costruito un intero quartiere illegalmente sotto gli argini del Tevere. L'arresto di Jack lo Sfrattatore deve essere, e lo è già nelle discussioni dei proletari di Centocelle, l'inizio di una campagna contro i padroni di Roma che tengono 60.000 appartamenti vuoti, aspettando che il 31 dicembre 1973 scada la legge sul blocco dei fitti e pregustando già immensi guadagni per il '75 che è l'Anno Santo e si prevede che a Roma arriveranno 25 milioni di visitatori.

FRANCIA - DURANTE LO SCIOPERO GENERALE DI 13.000 EDILI

Scontri e barricate fra operai e polizia a Fos-Sur-Mer

Oggi si sono svolte le manifestazioni indette dal PCF, CGT, PSU e altre organizzazioni di sinistra contro il governo

MARSIGLIA, 20 giugno

Barricate, bombe lacrimogene e scontri fra operai e polizia, oggi a Fos-Sur-Mer, presso Martigues: la polizia ha cercato a più riprese di sfondare i picchetti installati dai lavoratori dei cantieri di costruzione della zona industriale, su tutte le strade di accesso ai luoghi di lavoro. I 13.000 edili sono in lotta contro la minaccia di essere licenziati quando saranno ultimati i lavori di costruzione delle raffinerie e degli altri impianti, previsti nella nascente zona industriale.

Dopo che gli operai — chiamati allo sciopero generale dalla CGT — avevano deciso di radicalizzare la lotta bloccando tutte le strade di accesso ai cantieri, ingenti forze di polizia sono state fatte affluire la notte scorsa a Fos-Sur-Mer.

Già prima dell'alba, ci sono stati i primi attacchi a colpi di bombe lacrimogene. Gli operai hanno allora cominciato a erigere barricate, smantellate dalla polizia e puntualmente ricostruite dai dimostranti.

Lo sciopero prosegue fino a che non saranno accettate le rivendicazioni e cioè prima di tutto la garanzia del posto di lavoro.

Intanto si sono svolte oggi in numerose città francesi, fra le quali Parigi, le manifestazioni indette dal PCF, CGT, PSU, e altre numerose organizzazioni della sinistra anche rivoluzionaria contro il nuovo governo Pompidou: la giornata di lotta cui non hanno aderito la CFDT e il Partito socialista, è rivolta in particolare contro alcune minacciose prese di posizione dei ministri dell'educazione nazionale, Fontanet, delle forze armate, Galley, e degli affari culturali, Druon, in merito alle recenti lotte studentesche contro la legge Debray sul servizio militare. Fra gli altri Fontanet ha annunciato una serie di provvedimenti per ripristinare l'« ordine » e la « disciplina » nelle scuole.

CILE - MENTRE LA DESTRA PROVOCA NUOVI INCIDENTI

Oggi sciopero generale in favore del governo

Una grossa manifestazione a Santiago

Dopo i violenti scontri di venerdì scorso durante i quali i fascisti hanno assassinato uno studente di sinistra, anche ieri sera sono scoppiati nuovi incidenti: nel corso di un comizio a Santiago, il presidente dei nove sindacati che rappresentano i 13.000 lavoratori di El Teniente, Guillermo Medina — il cui passato è un chiaro esempio di trasformismo: prima iscritto alla DC, poi eletto nelle liste della sinistra, infine, nuovamente a braccetto con i democristiani — ha ben attizzato il fuoco della tensione che in questi giorni è presente a Santiago, sparando a zero su Allende e il suo partito comunista, da lui accusato di essere « traditore della classe operaia ». Nel suo discorso Medina ha d'altra parte tenuto a precisare, di fronte a un pubblico formato per la massima parte di studenti di destra, gruppi fascisti, nacionales e notabili DC, che la lotta dei minatori di El Teniente è « sindacale » e non « politica ». Al termine della riunione, mentre la manifestazione stava per sciogliersi sono scoppiati gli incidenti fra i dimostranti e gruppi di compagni: la polizia è intervenuta, sembra contro entrambi, con idranti e gas lacrimogeni, e solo dopo un'ora la calma è tornata nella Avenida O'Higgins e nella città.

In questo clima di tensione si svolge oggi un grande sciopero generale in tutto il Cile a sostegno del governo e contro le provocazioni della destra: lo sciopero indetto dalla Confederazione unica dei lavoratori prevede numerose manifestazioni, fra le quali una in Santiago, e avviene sulla base di un programma in sei punti: rafforzamento dell'autorità del governo popolare; piano di controllo dei canali di approvvigionamento; rafforzamento dell'area sociale nell'economia; sviluppo economico; effettiva partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende; direzione economica e politica centralizzata ed operante.

TORINO - Al congresso CGIL di Mirafiori, Carpo si fa portatore della non monetizzazione, ma gli interventi di base battono il ferro per una lotta salariale

TORINO, 20 giugno

Nella relazione introduttiva al congresso CGIL di Mirafiori il delegato della FIAT, Carpo, ha riassunto i termini più importanti del dibattito interno al sindacato. Ha definito i punti che la CGIL ha intenzione di proporre per la prossima lotta aziendale: sull'aumento del premio di produzione nessun impegno preciso ma soltanto una richiesta alla direzione di rinunciare a decurtarlo, con la scusa degli scioperi e della messa in libertà: riduzione del prezzo della mensa a 2-300 lire, che non aumentino con il costo della vita; intervento decisionale dei delegati e di strutture adeguate, nella determinazione e non solo nel controllo dei tempi di lavoro; in questa prospettiva, ricupero delle lotte di reparto contro i tentativi della direzione di ridurre il salario con la scusa della ristrutturazione (eliminazione del disagio linea per gruppi di operai ecc.); realizzazione delle 150 ore e applicazione dell'inquadramento unico fino alla definizione di paghe eguali per ogni livello.

Carpo ha parlato anche della piattaforma nazionale che la CGIL ha intenzione di portare avanti contro l'inflazione (aumento delle pensioni, degli assegni familiari, ecc.) e della piattaforma locale che il sindacato vuole presentare a livello provinciale sulle questioni dei trasporti, dei libri di testo, della sanità, della casa ecc. A questo proposito non ha mancato di sottolineare che 3 scioperi generali in 9 mesi non sono serviti ad altro se non a ottenere qualche garanzia sui centri di vendita controllati.

Non sono poi mancati discorsi contro la « monetizzazione », cioè contro la rincorsa salariale dell'inflazione.

Sulla ristrutturazione la relazione di Carpo ha raggiunto il grottesco: no al pieno utilizzo degli impianti al nord, ma sì al 6 x 6 nelle fabbriche del Sud, perché « un week-end troppo lungo darebbe spazio al consumismo »! No alla settimana corta dunque, alla quale bisogna preferire senz'altro la giornata di 6 ore.

Sui delegati, Carpo ha respinto la ipotesi di nominare il 20 per cento dall'alto e anche quella di « professionalizzare » un certo numero di rappresentanti sindacali che assicurino il coordinamento interno.

Nel corso del dibattito, sono venute fuori tensioni piuttosto forti. Innanzitutto sulla questione dei delegati: non sono mancati interventi di dura critica — da destra — alle posizioni espresse da Carpo, che sostenevano al contrario la nomina dall'alto e la professionalizzazione.

L'altro tema di aperto contrasto è stato quello del salario. Nel pomeriggio, quando finalmente hanno preso la parola i delegati di reparto, la esigenza di una lotta salariale è emersa in tutta la sua drammaticità. Un intervento ha denunciato il ritardo nell'apertura della vertenza aziendale in un momento in cui l'attacco al salario si fa sempre più grave giorno dopo giorno. Proteste violente hanno stigmatizzato la politica condotta fino a questo momento dalla CGIL alla FIAT.

Il congresso CGIL di Roma: in nome del pubblico impiego, abbasso le "suggestioni classiste"

Anche a Roma, dal 14 al 17 giugno, si è svolto il Congresso provinciale della CGIL in vista di quello nazionale che si terrà a Bari il 2 luglio.

Diciamo subito che il dibattito è risultato pressoché inesistente, sia per il rigido metodo selettivo applicato per i delegati (per il 60% iscritti al PCI, e il 40% al PSI) sia per l'allineamento quasi totale alle tesi introduttive del segretario Canullo. Il quale, partendo dall'esame della composizione sociale dei lavoratori a Roma (62 lavoratori su 100 appartengono al pubblico impiego) ha detto che « i momenti più esaltanti, i capisaldi della recente azione sindacale » sono state le lotte di questi settori, prima tra tutte quella della scuola.

Questa valutazione non solo trascura le recenti lotte operaie a Roma, la loro potenzialità, ma contiene un elemento di prospettiva per cui gli operai di fabbrica e gli edili dovrebbero subordinare le loro iniziative in nome di una non ben definita « unitarietà » con settori come quello statale e parastatale.

Pochi sono stati gli interventi che hanno tenuto conto dell'urgenza della lotta per il salario. Le proposte sulla rivalutazione della scala mobile al livello più alto, l'aumento dei minimi di pensione e degli assegni familiari, sono ancora una volta partite dalla federazione dei metalmeccanici, che ha presentato una mozione. Anche Severi, segretario provinciale del PSI, l'ha ripresa ed ha aggiunto polemicamente « che non ci si può alleare con tutti: col neocapitalismo, coi ceti medi, coi settori del pubblico impiego » e inoltre, a proposito della recente polemica sulla redditaprofitto, ha detto che l'unico modo per battere la rendita è lottare duramente contro il profitto.

La conclusione di Scheda, domenica mattina, avrebbe dovuto fare giustizia di queste posizioni: i suoi più fidi seguaci sottolineavano le tirate d'orecchio alla FIOM, la necessità di lottare contro l'« aziendalismo » (cioè di puntare sulla direzione degli operai di fabbrica), la necessità che le forme di lotta siano sempre concordate con le strutture « orizzontali », la necessità di « abbandonare le suggestioni classiste ».

E' arrivato a citare perfino lo statuto della Confederazione per affermare la priorità delle scelte, in tema di sciopero e di obiettivi, delle strutture burocratiche sulla testa degli operai e delle stesse strutture sindacali di base.

GERMANIA Soldato USA condannato: non gli piace il napalm

Un tribunale militare ha condannato un soldato americano appartenente alle truppe USA di stanza in Germania a un mese di prigione e ad una trattenuta sulla paga: Harry W. Johnson aveva protestato contro gli aiuti forniti dall'esercito statunitense a quello portoghese impiegato nella repressione colonialista in Africa. Seguendo un programma di « istruzione » condotto dai suoi ufficiali il militare — evidentemente infrangendo le regole didattiche proprie di questi tipi di scuole — aveva contestato quanto appreso sulla fornitura di bombe al napalm e di defolianti al Portogallo e sull'addestramento di ufficiali del regime fascista a Fort Bragg (North Carolina) e in numerose basi navali della California. La repressione immediata delle autorità ha comunque allargato anziché frenare la protesta: una trentina di soldati hanno occupato l'aula durante il processo in segno di solidarietà con Johnson e l'udienza è stata forzosamente interrotta per un'ora.

TORINO
Una precisazione dei detenuti delle Nuove sulle menzogne della stampa borghese

I compagni delle Nuove ci hanno fatto pervenire un comunicato in cui smentiscono le menzogne dei giornali borghesi sulle trattative fra il procuratore Marzachi e una delegazione di detenuti:

« Durante la lotta del 17 giugno si è presentato alle Nuove il sostituto procuratore Marzachi per sentire le nostre richieste. Tutti i detenuti riuniti nel cortile dell'aria hanno eletto una delegazione, gridando i nomi di Di Luciano, Cardillo e Giorgio Panizzari, che in quel momento si trovavano in cella dove erano stati rinchiusi ricorrendo ad un inganno. *Marzachi li ha convocati nell'ufficio del direttore, dove, alla presenza di giornalisti, alti ufficiali dei carabinieri e della polizia, ha rifiutato ogni trattativa assumendosi interamente la responsabilità di ogni eventuale deterioramento della protesta perché — ha detto — « ho le spalle larghe ».*

Si è impegnato a divulgare il documento approvato da tutti i detenuti, ma non ha rimandato la delegazione a riferire agli altri compagni gli accordi presi, salvo poi venir meno alla parola data e giungere ad accusare, sulla « Gazzetta del Popolo », i detenuti di essere stati loro a mancare ai patti ».

Dunque, autorità e *giornalisti* erano tutti presenti quando Marzachi ha dichiarato di rifiutare ogni trattativa, e hanno visto che la delegazione non veniva.

A questo proposito è bene ricordare che proprio alle Nuove nel corso di uno sciopero della fame avvenuto ad aprile, i detenuti avevano messo tra i punti del loro programma di rivendicazioni l'allontanamento dai loro compiti di magistrati, autorità, funzionari di PS e dei carabinieri che fossero apertamente fascisti, o che non garantissero i diritti della difesa, o che avessero commesso palesi ingiustizie o violenze nei confronti dei detenuti o ancora che coprissero o avessero coperto in passato reati commessi da personalità « altolocate » cioè appartenenti alla classe dominante e avevano chiesto che per fare ciò fosse nominata una commissione composta da lavoratori, detenuti e personalità di dichiarata fede antifascista.

Marzachi, inviato ufficiale della procura della repubblica, uomo di fiducia dei padroni di Torino a cui sono stati affidati la maggioranza dei processi contro i compagni di Lotta Continua, teorico della perseguibilità dei reati d'opinione, rifiuta provocatoriamente di trattare, non rimanda la delegazione a riferire agli altri detenuti, e fa intervenire la polizia. I giornalisti e le autorità carcerarie sono presenti, ma il giorno dopo tutti indistintamente sono d'accordo nel dire che chi non ha rispettato i patti sono i detenuti e che quindi l'intervento della polizia con manganelli e lacrimogeni non poteva essere evitato.

ROMA - **Davanti a Rebibbia in rivolta.**

APPELLO DEI DETENUTI DELLE NUOVE

Noi detenuti delle Nuove facciamo giungere la nostra voce a voi compagni, ai magistrati democratici, a tutti coloro che sono coscienti di come noi veniamo condannati barbaramente dalle leggi fasciste e di come noi siamo trattati in carcere. Chiediamo un'azione parlamentare perché sia bandito una volta per tutte il codice penale creato da Mussolini.

Ma non è solo la riforma dei codici che noi chiediamo, è anche il riconoscimento della nostra dignità umana: è nostro inalienabile diritto avere regolari rapporti sessuali con l'altro sesso, e come diritto noi lo rivendichiamo.

Chiediamo a tutti i compagni, agli antifascisti, ai democratici, di unirsi alla lotta di oggi, che non è la prima né l'ultima delle nostre battaglie che tendono al recupero della nostra identità umana e sociale.

I DETENUTI DELLE NUOVE

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

CONTINUA LA LOTTA NELLE CARCERI

Anche a Nuoro la polizia affronta i detenuti, mitra alla mano

NUORO, 20 giugno

Anche il carcere di Nuoro è sceso di nuovo in lotta in solidarietà coi compagni di Rebibbia e Cagliari. La lotta è iniziata dopo la cena: i detenuti si sono rifiutati di rientrare in cella e ci sono stati scontri con gli agenti di custodia. A tarda notte le guardie sono state cacciate fuori dalla sezione giudiziaria e da quella penale. Poco dopo si è visto arrivare al carcere un esercito di poliziotti, carabinieri e pompieri con scale e idranti. Tutto è stato fatto nel massimo silenzio, senza le sirene perché nessuno, fuori, si potesse accorgere di quanto stava succedendo.

Le lotte nel carcere devono restare un fatto privato tra detenuti e polizia. Ci viene in mente il caso di Alghero dove per non far sentire le grida dei detenuti pestati, gli aguzzini diffondevano musica sinfonica con gli altoparlanti.

Poi la polizia ha fatto irruzione nel carcere salendo sulle torrette e puntando i mitra, mentre altri sfondavano le porte e iniziavano i pestaggi. Ma ancora questa mattina i detenuti sono in lotta e il carcere continua ad essere presidiato da centinaia di poliziotti.

Intanto a Cagliari la procura della repubblica ha aperto un'inchiesta il cui primo risultato è stato l'incriminazione dei 4 compagni che si sono barricati in cella, per resistenza alla forza pubblica e lesioni aggravate.

I detenuti di Rebibbia arrivano a Palermo

PALERMO, 20 giugno

Ieri verso le ore 17 con 2 ore e mezza di ritardo sono arrivati alla stazione di Palermo circa 100 detenuti trasferiti da Rebibbia che sono stati dislocati per punizione nelle carceri peggiori d'Italia e precisamente 61 all'Ucciardone, una trentina a Caltanissetta e il resto in altri carceri della Sicilia.

All'arrivo erano ad aspettarli centinaia di proletari, in parte perché sapevano del loro arrivo e volevano portare la loro solidarietà in parte attirati dall'imponente schieramento di polizia e carabinieri che occupava la stazione.

Mentre gli agenti in tutti i modi cercavano di allontanare i proletari, i detenuti sono cominciati a scendere a gruppi tutti incatenati e sono stati fatti subito salire sugli autobus.

Poi sono riusciti ad aprire i finestrini dell'autobus e hanno potuto così parlare con la gente. Hanno parlato delle pene che hanno da scontare precisando che quasi tutti sono dentro da tempo senza processo e delle condizioni in cui sono costretti a vivere. Mentre la polizia minacciava di caricare, la gente ha portato delle sigarette e le ha distribuite.

Molte donne facevano domande sulla lotta che avevano portato avanti in carcere. Quando gli autobus sono partiti si sono alzati i pugni chiusi.

Domani pubblichiamo un'intervista di un detenuto sulla rivolta di Rebibbia.

In lotta anche il carcere di Novara

NOVARA, 20 giugno

Una quarantina di detenuti del carcere di Novara martedì pomeriggio, si sono rifiutati di entrare nelle celle dopo l'« aria » e si sono raggruppati in cortile salendo sul muretto interno. Come in tutte le altri carceri italiani, anche a Novara alla base della manifestazione c'erano le richieste comuni a tutti gli altri carcerati italiani. I detenuti di Novara hanno chiesto di parlare con il procuratore della repubblica e dopo un colloquio con lui sono rientrati nelle celle, verso le 21.

Protesta nel carcere di Noto

NOTO (Siracusa), 20 giugno

Ieri mattina verso le 9 nel carcere di Noto, un gruppo di detenuti si sono rifiutati di recarsi a lavoro nell'officina del carcere ed hanno chiesto di parlare col procuratore della repubblica per avere chiarimenti sul problema della riforma del codice e dei regolamenti interni. Più tardi altri detentui si sono uniti alla protesta e dopo l'ora di aria si sono rifiutati di entrare nelle celle.

Almirante digiuno, un esempio da seguire

Dopo l'episodio di cui è stato al centro il boia Almirante, al Mottagrill di Cantagallo sull'autostrada del Sole — come ormai tutti sanno i lavoratori del ristorante, in lotta per il contratto, appena hanno riconosciuto il famigerato cliente, sono scesi in sciopero e gli hanno negato cibo e pieno di benzina — alcuni noti personaggi hanno rilasciato brevi dichiarazioni al Corriere della Sera. La più interessante è quella di Luigi Preti: « Ogni cittadino ha diritto ad usufruire dei pubblici servizi — ha dichiarato il futuro ministro — indipendentemente dalla sua posizione politica e morale ».

« E poi — termina Preti — Almirante è ricevuto da Leone, perché non dovrebbero riceverlo i camerieri del Mottagrill? ».

Evidentemente il punto di vista di Leone e quello dei camerieri di Cantagallo, e con loro di tutti i proletari, su Almirante, è nettamente divergente.

Ma riguardo al futuro ministro ci sorge un dubbio: che abbia anche lui paura di rimanere digiuno e all'asciutto?

Intanto un solerte poliziotto ha pensato bene di denunciare tutti i lavoratori di Cantagallo alla magistratura.

PINEROLO: processo agli "opposti estremismi"

E' iniziato oggi a Pinerolo il processo per i fatti del 13 febbraio '71.

Il 13 febbraio del '71 un gruppo di fascisti provenienti da varie località del Piemonte insieme ai loro camerati di Pinerolo vennero in città col chiaro intento di provocare e manganellare tutti coloro che non accettavano il volantino che stavano distribuendo. Il tentativo non riuscì e i fascisti rifugiatisi nella loro sede di via Trento furono a lungo « assediati » da più di 2000 persone, finché la polizia, giunta da Torino e guidata dal famigerato questore Voria, attaccò gli antifascisti con candelotti lacrimogeni e con i calci dei fucili. Durante le violente cariche della polizia parecchi furono i feriti.

Nel processo di oggi vengono provocatoriamente accomunati, rispolverando il discorso degli opposti estremismi, 10 delle carogne fasciste ed altrettanti antifascisti, ma questa conduzione del processo si è scontrata con la decisa risposta di massa: sulla parola d'ordine di difendere i compagni processati e di imporre una dura condanna ai fascisti si è raccolto uno schieramento ampiamente unitario che ieri sera ha dato vita ad un comizio seguito da un imponente corteo. Migliaia di compagni e di democratici hanno attraversato Pinerolo fino al monumento ai partigiani.

Stamattina al tribunale vi erano moltissimi compagni tra cui una quarantina di operai della Beloit in cui è stato dichiarato sciopero in solidarietà coi compagni arrestati. La polizia era presente in forza e controllava con atteggiamenti provocatori l'aula del tribunale. Dopo l'interrogazione dei testimoni ha parlato il PM che ha chiesto la condanna per cinque fascisti (quattro a 8 mesi e uno a 9 mesi e 20 giorni) e per sette compagni (cinque a 6 mesi, uno a 4 e uno a 9 mesi e 20 giorni). Il processo sta ora continuando con le arringhe degli avvocati difensori.

VENEZIA - ARCHITETTURA

2000 studenti occupano la Cassa di risparmio, il comune, la mensa e mandano il conto al commissario Diaz

VENEZIA, 20 giugno

La grave situazione economica in cui si trova la facoltà di Architettura (250 milioni di debiti) il mancato pagamento dei docenti subalterni da maggio, il perdurare della discriminazione nei confronti del personale non docente assunto « a fattura » e che lavora a cottimo, la lotta dura, organizzata dagli studenti contro i costi, la selezione, il numero chiuso, ha fatto si che dall'assemblea generale politica (che è l'assemblea delle tre componenti universitarie: studenti, personale non insegnante e docenti subalterni) di oggi, venisse fuori chiaramente la volontà di andare con forza e decisione in corteo alla Cassa di risparmio e al Comune per ottenere i soldi, il cui mancato rilascio causerebbe la totale chiusura della facoltà. La manifestazione di 2.000 compagni di fronte alle dilazioni dei dirigenti della Cassa di risparmio, ha sfondato i picchetti della polizia politica e dei guardioni ed è entrata dentro la banca. Qui cantando e gridando gli slogans lanciati dai compagni della sinistra rivoluzionaria « contro i licenziamenti salario garantito - presalario subito - costi e selezione armi del padrone - Diaz maiale, finirai nel fango, architettura è il tuo ultimo tango », si è dimostrata tutta la rabbia contro chi gestisce i nostri soldi come il commissario prefettizio Diaz (commissario governativo all'Opera Universitaria).

Da bravo poliziotto, è lui che ha schedato tutti i compagni stranieri iscritti alla facoltà, e che ha tentato di chiudere la cooperativa libraria della facoltà dove gli studenti possono comprare i libri dei baroni col 30% di sconto. I 2.000 compagni presenti con le bandiere rosse, nel lussuoso padiglione della Cassa di Risparmio hanno fatto nascere spontaneamente un'assemblea in cui si è deciso di andare al Comune. Il corteo è ripreso passando tra gli stand del festival dell'Unità e spiegando ai compagni presenti la loro lotta. Anche al comune stessa combattività e decisione.

Occupazione dell'entrata, e successiva accettazione del sindaco DC di affrontare i problemi di Architettura nel consiglio comunale pubblico di oggi pomeriggio. Staremo a vedere!

DALLA PRIMA PAGINA

NIXON-BREZNEV: LUNGHI COLLOQUI PER NON DIRSI NIENTE

conoscono molti elementi di fatto, come quelli essenziali del possibile volume d'incremento dell'intercambio, che in parte sono forse anche sconosciuti agli stessi contraenti; in secondo luogo, perché l'incidenza degli scambi commerciali tra i due paesi sull'insieme del commercio estero è ancora oggi e sarà per molto tempo ancora molto modesta, cosicché nel gioco entrano altre variabili non prevedibili (rapporti tra USA e Europa, tra USA e Giappone, tra URSS e Europa, tra URSS e Giappone).

Allo stato attuale delle conoscenze ci si può solo limitare a fare alcune osservazioni.

1. - Per quel che riguarda i rapporti diretti tra URSS e USA l'aspetto più appariscente e senza dubbio più importante delle trattative riguarda la valorizzazione delle risorse minerarie della Siberia, l'approvvigionamento energetico-minerario degli Stati Uniti in cambio di forniture di macchinario e tecnologie per uno sviluppo moderno dell'economia sovietica. La crisi del petrolio sollecita certamente gli Stati Uniti a cercare a medio termine forniture stabili in aree nuove. Tale linea di conmplementarietà non appare priva di resistenze. Ci si preoccupa da un lato di affidare le proprie forniture energetiche, che vuol dire la propria vita industriale, a un fornitore politicamente forte che può, a suo piacimento, cambiare politica e chiudere gli approvvigionamenti; mancando contropartite immediate da parte sovietica si teme che una grossa operazione di credito diventi un regalo a fondo perduto e di essere costretti a una catena di nuove concessioni per salvare i propri crediti. Ci si può preoccupare dall'altra parte — anche se Breznev non sembra oggi portatore di queste preoccupazioni — di non subordinarsi troppo strettamente al quadro di riferimento e al controllo della tecnologia americana. Le riserve sovietiche non risultano in modo esplicito, ma esse si sono rivelate nella recente lotta politica in seno al gruppo dirigente e si può ricordare che fu anche sul problema dell'apertura all'ovest che cadde Krusciov. Non è azzardato supporre che le forme e i modi dell'ingresso delle società multinazionali in Siberia così come gli effetti politici e sociali della totale apertura alla tecnologia capitalistica moderna, possano dare spazio — anche a scoppio ritardato — ad opposizioni interne.

2. - I sovietici e gli americani, per quanto portino avanti la loro collaborazione, si trovano oggi di fronte a variabili che sfuggono al loro controllo. Il destino dell'economia americana è strettamente legato ai futuri rapporti con l'Europa e col Giappone, di cui la crisi monetaria internazionale è solo la manifestazione esteriore. A questa stretta gli Stati Uniti non possono sottrarsi all'indomani stesso della partenza di Breznev da Washington. Per quel che riguarda l'URSS se i condizionamenti internazionali appaiono minori dato il carattere più autarchico dell'economia, non mancano certo forti condizionamenti che riguardano i rapporti difficili con la sua zona di influenza e le spinte centrifughe non eternamente controllabili che si manifestano nell'Europa orientale. Ma quel che pesano soprattutto sono le difficoltà economiche interne — insufficienza dello sviluppo agricolo e scarsa produttività del lavoro — la cui soluzione l'attuale gruppo dirigente ha unilateralmente devoluto alla cooperazione con l'URSS.

3. - Se poi gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica pensano di potere, con un loro stretto accordo e attraverso il loro rinnovato bipolarismo, regolare il destino politico ed economico di quella vasta area mondiale che sta al di fuori delle nuove potenze emergenti — Europa, Cina, Giappone — e cioè del cosiddetto « terzo mondo », non si vede di quali strumenti possano disporre per risolvere la grande contraddizione tra l'emisfero sviluppato e quello sottosviluppato. I due strumenti classici, l'aggressione e l'aiuto, hanno entrambi fallito il loro scopo. E si è anche dimostrato che la moltiplicazione delle aggressioni e degli aiuti fa solo moltiplicare i fallimenti.

CONGRESSO CISL

è più una vocazione, ma una cosa da fare: « bisogna fare i consigli, e magari per questo stabilire un periodo, e assumere come parti costituenti, dove i consigli non ci sono, le strutture esistenti ». E dopo questo consiglio su come costruire la democrazia operaia, ha fatto l'invito a dotare la Federazione, entro il '74, della sua tessera unitaria.

Nella giornata di ieri l'intervento centrale era quello di Marini, segretario confederale responsabile del settore del pubblico impiego; uno dei quattro segretari confederali del gruppo Scalia.

Con un tono meno sbracato del collega Sartori, e con una più trasparente ricerca del compromesso con la componente stortiana della maggioranza, Marini ha ribadito uno per uno i temi caratteristici della destra CISL.

In tema di autonomia, Marini così si è rivolto all'« amico Storti »: « Non è sufficiente dire che non vogliamo rapporti privilegiati con nessun partito, quando permettiamo che nei cortei cui noi partecipiamo si gridino slogans del tipo « Il 18 aprile è nata quella tal cosa, e le hanno messo nome Democrazia Cristiana! ». (Naturalmente il termine chiave dello slogan non è stato profferito nell'aula dei congressi).

Dello stesso tono la polemica con la FIM: alcuni dirigenti metalmeccanici sono stati da lui definiti « fraticelli della nostra parrocchia, che hanno buttato la tonaca alle ortiche per assumere posizioni contrarie alla natura della CISL ».

Concludendo il suo discorso Marini ha posto la realizzazione dell'unità interna come condizione della realizzazione dell'unità sindacale.

Sulla linea di Scalia vanno ricordati almeno due interventi che hanno avuto il pregio di animare la giornata scatenando la platea.

Il primo, un delegato della FISBA, ha posto al centro del suo intervento una sincera e molto economica critica dei consigli di fabbrica: « Se dovessimo eleggere — ha detto — i dirigenti sindacali su scheda bianca scaveremmo la fossa al sindacato. Devono votare solo gli iscritti, quelli che pagano. Se votano anche i non iscritti nessuno più pagherà la tessera e sarà la fine del sindacato ».

Il record dei fischi è toccato però al rappresentante della Federenergia (membro del consiglio generale) che ha letto un lungo brano di Cervantes, dove Carniti è Don Chisciotte che va contro i mulini a vento « drogato da un intruglio di sociologia e di volontarismo »; e Storti è Ronzinante che fino a ieri poteva permettersi qualche libertà ma ora non più.

Con gli interventi dei segretari delle unioni provinciali di Torino, Milano e Venezia, e del responsabile FIM della Fiat Mirafiori (tutti delegati della maggioranza Storti-Carniti) per la prima volta in questo congresso si è sentito parlare di fabbriche, di operai, e di lotte operaie, non a lungo per la verità, né con qualche profondità o concretezza.

Aloia della Fiat ha detto che l'unità nord-sud deve essere costruita come unità dei lavoratori nella lotta, su concrete piattaforme (quali?); e che la conflittualità nelle fabbriche deve essere permanente (su quali obiettivi?). E' stato qui, quando un gruppo di delegati ha cominciato a scandire « Nord-sud uniti nella lotta », l'unico momento in cui è entrata in questo congresso l'eco della voce operaia.

Del Piano, segretario USP-Torino, ha detto chiaro e tondo che uno degli obiettivi (probabilmente l'unico) che la maggioranza, soprattutto la sua componente FIM, assegna al congresso è la liquidazione di Scalia. « Non è possibile concludere con una mozione mutilata nelle sue scelte specifiche e qualificanti... ma anche posto che ciò si determini per un improvviso tocco di grazia o per mutamenti tattici... resta il grosso problema della credibilità delle persone per cui si richiede « l'esclusione di alcuni esponenti significativi divenuti simbolicamente, a prescindere dalla loro personalità reale, le espressioni diverse ed alternative di quelle che sono state le linee della CISL ».